

In tribunale Disastro ambientale,, Pcb e cromo nel suolo, sottosuolo e falda. Una sentenza storica per la città di Brescia

Caso Caffaro, condannati i vertici

Soddisfatta la Procura, «è stato fatto valere il principio comunitario del chi inquina paga»

di **Mara Rodella**

Quasi cinque ore di camera di consiglio per una sentenza storica. Accogliendo la ricostruzione offerta dall'accusa il Tribunale ha emesso quattro condanne per altrettanti ex vertici della Caffaro Brescia srl, imputati a vario titolo di disastro e inquinamento ambientale — da cromo esavalente, Pcb e clorati, nel suolo, nel sottosuolo e in falda — oltre che falso in bilancio, deposito e gestione incontrollata di rifiuti

pericolosi. Due anni la pena a carico di Antonio Todisco, presidente del cda e per il legale rappresentante dell'azienda Alessandro Quadrelli, un anno e nove mesi invece per il direttore di stabilimento Alessandro Francesconi, 1 anno e due mesi per Vitantonio Balacco. Per tutti la pena è sospesa. Riconosciuta dai giudici anche la responsabilità amministrativa della Caffaro Brescia srl che, condannata a versare seicento quote da 260 euro ciascuna, per un valore di 156mila euro. Soddisfatta la Procura: è stato riconosciuto il principio «chi inquina paga».

a pagina 2

Disastro ambientale Condannati quattro manager di Caffaro Brescia

Soddisfatta la Procura: «Chi inquina paga»

Quasi cinque ore di camera di consiglio per una sentenza storica. Almeno per la città di Brescia. Accogliendo la ricostruzione offerta dall'accusa — titolari del fascicolo l'ex procuratore aggiunto Silvio Bonfigli e il pm Donato Greco — il Tribunale (presidente del collegio Francesca Grassani) ha emesso quattro condanne per altrettanti ex vertici della Caffaro Brescia srl, imputati a vario titolo di disastro e inquinamento ambientale — da cromo esavalente, Pcb e clorati, nel suolo, nel sottosuolo e in falda — oltre che falso in bilancio, deposito e gestione incontrollata di rifiuti pericolosi. Due anni la pena a carico di Antonio Todisco, presidente del cda e per il

legale rappresentante dell'azienda Alessandro Quadrelli, un anno e nove mesi invece per il direttore di stabilimento Alessandro Francesconi (l'accusa aveva chiesto 3 anni e quattro mesi), mentre è stato condannato a 1 anno e due mesi (quattro mesi in meno della richiesta) Vitantonio Balacco, che ricoprì lo stesso incarico di Francesconi, ma fino al 2017. Per tutti la pena è sospesa. Riconosciuta dai giudici anche la responsabilità amministrativa della Caffaro Brescia srl che, in veste di società, è stata condannata a versare seicento quote da 260 euro ciascuna, per un valore di 156mila euro. Non solo: il Tribunale ha disposto la confisca del «profitto di reato»,

pari a 4 milioni 612 mila euro, sempre in capo all'azienda. Somma che, però, la stessa ha già investito (dopo il dissequestro in fase di indagini) per provvedere alla messa in sicurezza e al potenziamento con nuovi pozzi del Mise, la barriera idraulica all'ex stabilimento chimico di via Nullo, diventato Sito di interesse nazionale. Proprio per gli investimenti milionari sostenuti negli ultimi anni, lo stesso pm aveva chiesto al Tribunale di concedere agli indagati l'attenuante speciale del ravvedimento operoso. Prima, aveva definito il caso Caffaro «uno degli esempi più emblematici di ricerca del profitto a discapito dell'ambiente»: nonostante le tante dispo-

sizioni — ministeriali e amministrative — e gli obblighi sottoscritti con l'acquisizione del sito nel 2011, gli imputati non avrebbero arginato l'inquinamento già in essere, da cromo esavalente e Pcb, ma anzi, lo avrebbero reso attuale a causa di impianti e cisterne già deteriorati mai adeguati, serbatoi in pessime condizioni e una barriera idraulica dalle prestazioni «insufficienti» per salvare la falda dai veleni: anzi, ne avrebbe favorito la propagazione (soprattutto in relazione al Pbb) per decine di chilometri. «Allarmanti», per chi indaga, le «criticità ambientali» riscontrate: il sequestro del sito scattò il 9 febbraio del 2021. Nel 2019, Arpa aveva rilevato «un aumento di valori anomali di cromo in falda, che non ne rispecchiavano il naturale andamento». Per l'accusa la risposta è solo una: «una nuova sorgente inquinante attiva».

La difesa avevano chiesto l'assoluzione per gli imputati che avrebbero invece fatto il possibile per affrontare una situazione complicata ed «ereditata», sostenendo la mancanza di prove per dimostrare che l'inquinamento sia stato aggra-

vato dalla Caffaro Brescia piuttosto che, invece, attribuirlo alla gestione precedente e storica. Nessuna omissione o negligenza, quindi. «Attendiamo le motivazioni, ma faremo sicuramente appello», annuncia l'avvocato Danilo Cilia: «Per noi è una condanna quasi per finta, visto che il disastro ambientale prevede fino a 15 anni di reclusione. Credo che i giudici siano stati indecisi fino all'ultimo e che ci fosse più di un ragionevole dubbio, anzi, pensiamo che sussistesse la prova positiva della totale estraneità della società e degli imputati. Tutto, per noi, porta in questa direzione. Tempo al tempo».

«Questa sentenza rappresenta una importante pronuncia per disastro ambientale con riferimento a un sito di interesse nazionale», commenta in una nota la Procura di Brescia, guidata da Francesco Prete. «Agli amministratori della società sono state riconosciute l'attenuante speciale del ravvedimento operoso e la sospen-

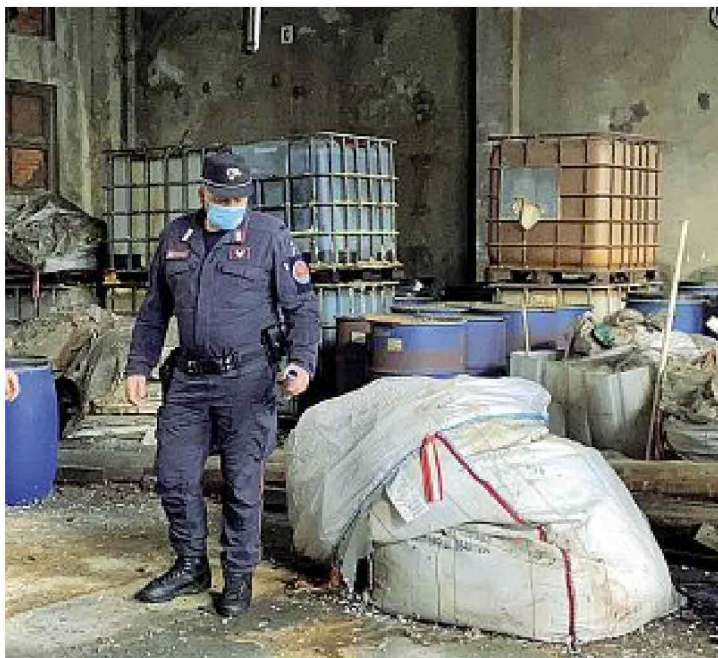
sione condizionale della pena, in considerazione dello stanziamento di oltre 5 milioni di euro destinati al risarcimento del danno ambientale. Le risorse sono state impiegate per l'efficientamento della barriera idraulica con la realizzazione di nuovi pozzi, l'attivazione è prevista per giugno 2026». Una circostanza, conclude il procuratore, «di particolare rilevanza, che configura uno dei rari casi di concreta applicazione del principio comunitario del "chi inquina paga". A tale risultato ha fortemente contribuito il Ministero dell'ambiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mara Rodella

Imputati

● Il tribunale ha condannato 4 quattro manager della Caffaro Brescia srl: due anni ad Alessandro Quadrelli e Antonio Todisco; un anno e 9 mesi ad Alessandro Francesconi e, infine, un anno e due mesi a Vitantonio Balacco. Condannata anche la società



Il sequestro

Il 9 febbraio 2021 su richiesta della Procura scattò il sequestro preventivo del sito Caffaro da parte del gip: al lavoro i carabinieri Forestali, insieme ai tecnici di Arpa

